

Luigi Sigismondi

STRADE del MIO PAESE

Quaderno n. 3



V. L. - 2005

Sempre in forma semplice, e tal volta arida data la materia, la descrizione di altre strade del nostro paese.

Raramente accenno al tipo di illuminazione perché sarebbe troppo complicato ricostruire le diverse variazioni che si sono verificate nel corso degli anni.

*

La moderna illuminazione stradale fa perdere la suggestione della notte.

Pietro La Via

* * *

*Nce so' nato a stu paese:
pe' sti vicule, sti cchiazze
pazzianno so' cresciuto.*

*Quanta fatte d'o ppassato,
quanti ffacce cunusciute
m'arricordeno sti vvie.*

*...quanno chiù passeno ll'anne
chiù pe' mé so' piezz' 'e core.*

*...sti vviarelle strette e corte
pe' mé songo cose care.*

da *GENTE E FATTI DELLA MIA TERRA*
di Mattia Mario Barba
poeta dialettale - Angri

Come è stato detto nel quaderno n. 1, anticamente si usava indicare il nome del casale, del villaggio (oggi frazione), non quello delle vie, che non avevano un nome ufficiale.

Fino a un secolo fa nei registri di Stato Civile troviamo indicata la località. Tizio è nato a Termini, a Pastena, a Pipiano, ecc.; Caio è deceduto a Monticchio, a Marciano, a Zaccagnia, ecc.

Quando si incominciò a dare il nome alle vie sarebbe stato più esatto dire Via di Sirignano, Via della Marina, Via di San Liberatore, Largo del Vescovado, Via del Pozzillo, ecc. Si disse Via dell'Arco perché *l'arco* non era il nome del quel posto, bensì di un elemento identificativo. Recentemente si è detto bene Via del Canneto e non Via Canneto. Altro discorso è quando abbiamo il nome di un personaggio, di una città, di una data storica, che non hanno niente a che vedere con il toponimo antico: Via Vincenzo Maggio, Viale Riccardo Filangieri, Via San Rocco, Via Roma, Via IV Novembre, ecc.

* * *

Via Fontanella

LUNGHEZZA m 640

LARGHEZZA m 5

Va da *Piazza Madonna della Lobra* al mare

Vi sbucava la via dello *Scialanchiello*

La seconda parte della rotabile Massa - Marina della Lobra fu aperta al traffico intorno al 1896, sei anni dopo la prima.

L'attuale nome le fu dato nel 1969, ma la relativa delibera ebbe esecuzione soltanto nel 1980, insieme con il provvedimento che attribuiva al primo tratto la denominazione *Vincenzo Maggio*.

Fontanella perpetua l'antico toponimo della zona, che il Filangieri definisce *piccola e malagevole marina*, dove esistevano molte sorgenti, di cui una più cospicua detta dal Persico *fonte di acqua fresca*. L'antico storico aggiunge *cavandosi nell'arena si trova acqua dolce*.

Numerosi zampilli sottomarini pullulano anche nello specchio d'acqua antistante e lo rendono freddo.

...spensierate fanciulle e giovani baldi si tuffavano nello specchio limpido dell'acqua, fredda per le sorgenti sommerse, pulita.

da Il mare di Massa

Lungo il percorso si incontrano due curve a U, la prima sul rivo di Conca, che è sempre quello di cui si parla in Via Rosa e Via San Liberatore, la seconda è il più volte citato tornante, a pochi metri dal ponte che si vede a pag.72, nel libro LA LOBRA. Anche qui una...corda taglia la porzione di terreno compresa nell'ellisse (5 pini e cespugli di oleandri). Su una specie di terrazzo pavimentato con cubetti, realizzato una quarantina di anni fa, vi sono due sedili di cemento. La corda è una breve rampa di 22 scalini in arenaria. Subito dopo, a sinistra, prima del ponte, la discesa biforcuta che conduce alla banchina (23 scalini) e al minuscolo arenile (32 scalini), dove fanno buona guardia i primi due scogli tra quelli che sorgono lungo la costa (foto a pag. 72 - LA LOBRA) sotto il piazzale terminale. Dietro di essi il breve collegamento arenile-piazzale, in terra battuta e 11 rudimentali scalini a distanza, ex piano inclinato di alaggio (pag. 85 - LA LOBRA).

Nella curva (detta "della Finanza", perché nel fabbricato che sorge a lato mare c'è stato nel passato il comando di brigata della Guardia di Finanza) sbucava come abbiamo detto nel quaderno n.1, la via dello Scialanchiello. A pag. 79 de LA LOBRA si accenna a una questione sorta tra l'Amministrazione Comunale e i cittadini nel 1903. Anche per questo, nonché per la conoscenza approfondita dei luoghi e delle notizie storico-ambientali invitiamo il lettore a consultare il prezioso volume.

Dopo il ponte ancora quaranta metri di strada e il detto piazzale (m 40 per m 20 - metà in cemento, metà in basali), sorto sulle rovine dell'ex molo, per il quale fu proposto nei primi anni '80 il nome di *Piazza Minerva* (pag. 63 del quaderno n. 2). La discesa all'arenile maggiore è in cubetti. Ancora oggi per indicare il posto si dice: *ammónt''o muolo*. Nella foto di pag. 79 (scattata prima della costruzione della scogliera frangiflutti) si notano, e il sottoscritto li nota con immensa nostalgia, gli scogli emergenti, allineati e contigui, l'ultimo

dei quali è la cosiddetta *Pila peccerella* e a poca distanza 'a *Pila ranna* o (*g*)*ròssa*. A pag. 191 si vede anche 'o *Trebbeto*.

Tra le migliaia di sassi della Chiaia c'erano *la pietra liscia, la pietra alta, la pietra tonda*, le secche a dieci-quindici metri dalla riva.

Anche gli scogli hanno il loro destino.

Dal ponte di Fontanella una ventina d'anni fa cadde giù con il suo motorino un giovanetto (A.C.). Un volo di otto-nove metri. Rimase incolume!

Sotto il ponte, chi scrive ricorda l'ultima "barca" della flotta lubrana, ivi tirata a secco e non più in attività (fine anni '30). Era la *San Cataldo* di Angelo Cacace ('Ngiulillo 'e Rachione).

Alla Lobra ridono gli occhi dei bimbi. Non ridono più le due Pile famose, l'una (la Grande) spersonalizzata una volta, oggi completamente compressa nella museruola frangiflutti, l'altra (la Piccola), veramente piccola, è quasi scomparsa, impotente a vivere i drammi. Chi la conosce? Eppure è lí. Il più umile degli scogli che affiorano lungo la costa massese. Il più utile ai padroni di barca che dalla sua cresta schiacciata dirigevano le operazioni di partenza e di arrivo (vedi foto a pag. 194 nel libro LA LOBRA). È salvo 'o Trebbeto, la sola cosa che alla Marina non è stata oltraggiata. Dice :- Non mi avete toccato, perché non servo. Va bene. Ma non sono felice. Io piango le Pile sorelle.

da Il mare di Massa

La Pila Grande venne incorporata nella scogliera frangiflutti realizzata nel 1930, ma era ancora completamente visibile perché più alta della diga medesima, che era composta soltanto da scogli non sormontati da blocchi di cemento. Ora è interamente coperta.

A quanto si racconta sarebbe stato 'o *Trebbeto* a dover essere assorbito, dato che la scogliera doveva sorgere più fuori, partendo dal punto dove era stato murato per l'occasione uno scudo di marmo con il simbolo del fascio littorio.

Ma che c'entra tutto questo con le STRADE? Niente.

C'entra invece - e come! - il seguente articolo apparso sul n. 3 de *la trocola* dell'11 aprile 1976:

Un raccordo col Nastro d'Oro

Moltissimi anni fa, quando si incominciava a parlare della necessità di una rotabile per il cimitero di San Liberatore, tra le altre idee trovava maggior credito quella di partire dalla provinciale Massa - Marina della Lobra. In tempi più recenti, all'epoca della progettazione della strada che poi fu costruita seguendo tutto un altro tracciato, non si scartava tale ipotesi. Tanto è vero che diversi sopralluoghi furono effettuati da amministratori e tecnici nel tratto compreso tra la chiesa della Lobra e la parte terminale di detta provinciale.

San Liberatore ebbe la sua strada, non solo, ma la stessa raggiunge Marciano e Termini, ed è quella che, a ragione, fu battezzata *Nastro d'Oro* per la luminosità del suo percorso.

Costruire oggi - per scopi turistici, si dice - una strada di collegamento tra Fontanella e la Massa - Marciano non è cosa semplice. Per quanto riguarda le difficoltà derivanti dalla natura dei luoghi, il problema è di esclusiva competenza tecnica. Circa la convenienza dell'opera esistono perplessità di vario genere. La parte occidentale del nostro territorio comunale è comodamente raggiungibile, attraverso il Nastro d'Oro, dal turista che provenga da Massa e da quello che, in senso inverso, scenda da Termini; nonché attraverso il raccordo delle Caselle, che unisce Santa Maria con Marciano. Gli agricoltori della zona non ne ricaverebbero sostanziali vantaggi, dato che le proprietà sparse lungo i declivi della collina hanno quasi tutte uno sbocco diretto sulle strade esistenti.

Quindi una strada inutile? Apparentemente sí. Ma il discorso è aperto se si consideri, in prospettiva, la realizzazione di uno scalo marittimo, che il Piano Regolatore Generale dovrebbe prevedere, e se teniamo conto delle condizioni di traffico, assolutamente precarie nel periodo estivo sulla strada per la Marina. Tutti conosciamo quanto difficile - spesso impossibile - sia nella stagione balneare raggiungere la spiaggia in automobile. E tutti lamentiamo il fatto, gravissimo, che l'autobus di linea debba fermarsi nella piazza della chiesa, a tutto scapito di chi, non possedendo una macchina e dovendo condurre al mare i bambini per motivi di salute, è costretto a farsi a piedi la distanza che separa il litorale dalla piazza. Il collegamento con San Liberatore permetterebbe all'autobus di arrivare a Fontanella, nono-

stante le macchine in parcheggio a destra e a sinistra della strada, e di proseguire verso il Nastro d'Oro, per tornare al centro in senso circolare.

L. S.

Durante un comizio elettorale sulla spiaggia, nel 1970, il consigliere Sigismondi, parlando di questa sua idea, fu contestato da un giovanetto (A.M.), il quale dal gruppo degli astanti gli gridò: *'a facimmo pe dint''a repagna!*

Piazza Madonna della Lobra

LUNGHEZZA parte inferiore m 45 - parte superiore m 33

LARGHEZZA parte inferiore m 22 - parte superiore m 21

La rotabile, come abbiamo detto nei precedenti quaderni, tagliò la strada della Marina. Lo spiazzo davanti al santuario/convento non perdettero niente, mentre la scarpata di fronte, che era al lato destro della vecchia strada, fu a giusta ragione livellata con opera di riempimento. Venne così a crearsi un secondo spiazzo anche per dare un terminale alla rotabile che in un primo momento si fermava in quel punto. Ne subirono un grave danno le case a lato mare (le case del *Vico*), che vennero a trovarsi per tre quarti sommerse. In mezzo fu posta un'antica colonna proveniente da un non bene identificato tempio pagano.* Il livello fu ancora aumentato di un metro nell'ultimo dopoguerra, seppellendo stavolta anche il piedistallo della detta colonna insieme (?) con i quattro pannelli maiolicati che ne adornavano i lati! Fondo in asfalto, precedentemente in terra battuta. Questa piazza si trova a quota superiore rispetto all'altra. Dalla via pedonale vi si accede per 11 scalini in mattoni.

Una piazza è sempre un'infrastruttura di progresso. Solo che la nostra *è il risultato di ben due riempimenti avvenuti sulla scarpata preesistente alla costruzione della rotabile. Dopo cent'anni non ha avuto una sistemazione estetica e pratica confacente. È l'unico riquadro anonimo e squallido nel mirabile scenario del borgo.*

dal quaderno *Il mare di Massa* - ed. ELM 2004

La denominazione *Piazza Madonna della Lobra* si riferisce a tutti e due gli spazi.

La parte davanti alla chiesa e al convento, detta a livello popolare *'n miez''a Maronna*, è grossolanamente rettangolare con il lato maggiore di 45 metri, dal campanile alla *torre vetusta che il maestoso edificio oppone alla furia dei venti al lato d'occidente*. Lievemente rotondeggiante lungo la via, ha una larghezza massima di 22 metri e minima di 6. L'altra, una specie di trapezio, è lunga m 33 e larga 21.

Da sempre in terra battuta fu pavimentata con cubetti di basalto negli anni '60. In quella circostanza fu anche demolito il parapetto in muratura, sostituito con un altro fatto di tubolari di ferro alternati a pezzi in muratura, molto pericoloso per i bambini che vi si avvicinassero. Nel 2004, per le manifestazioni celebrative del bicentenario dell'incoronazione della Madonna, è stata sapientemente recuperata con una bella pavimentazione di cubetti disposti a disegno, in alcuni punti intersecati o incorniciati da lastre di pietra arenaria e illuminata con sei (un po' troppi) moderni alti lampioni. Prossimamente sarà fornita di panchine. Il malandato parapetto è stato rifatto con una ringhiera in ferro battuto, sicura ed elegante nella sua semplicità. La vaschetta di ferro della fontanina di cui a pag. 27 del quaderno n.1 è stata qui spostata, sotto il muro di contenimento della strada, dove sono rimasti un oleandro messo in occasione della prima pavimentazione e un ulivo piantato in tempi successivi.

Aggiungiamo, anche se è una banalità, che quand'era ancora in terra battuta la piazza, nei pomeriggi dei giorni festivi, si trasformava in un campetto di calcio per i ragazzi della frazione e per quelli *di sopra* che venivano a sfidarli.

Un pannello a mosaico (1964) raffigurante la Madonna della Lobra è alla base del campanile. Una piccolissima edicola, attualmente vuota perché privata del quadro che vi era alloggiato, è a sinistra della porta sotto la torre alla fine del convento.

Anche da questa bella piazza del nostro comune si ammira una parte del golfo e lo specchio d'acqua della Marina. Sullo sfondo le isole di Ischia e di Procida, Capo Miseno e il resto della costa partenopea fino a Napoli; del Vesuvio si vede la cima che emerge dietro il Capo di Massa. Capri è coperta dalla Punta di San Liberatore.

- Si racconta che una volta, tantissimi anni fa, si pensò di spostare la colonna nella piazza antistante alla chiesa perché ne fosse un elemento ornamentale, ma le due persone che ne fecero la proposta ebbero la sfortuna, alcun tempo dopo, di passare a miglior vita in maniera alquanto insolita.

Sei anni fa, in una riunione per l'ammodernamento delle due aree, presenti assessori comunali e cittadini, si riparlò dello spostamento, stavolta soprattutto per rendere più agevole la manovra dei lunghi torpedoni turistici. Dopo l'incontro, al quale aveva partecipato anche il sottoscritto esprimendo parere favorevole, nell'andar via con la macchina che aveva parcheggiato nei pressi della colonna, ma a una certa distanza, bank..! e va a finire contro la medesima.

Via Cristoforo Colombo

già **Via Marina**

Secondo tratto

LUNGHEZZA m 450 (tronco principale m 300)

LARGHEZZA MEDIA varia - vedi testo e grafico

Va da *Piazza Madonna della Lobra* al mare

Da Piazza Madonna della Lobra inizia il secondo tratto della Via Cristoforo Colombo. Subito a destra troviamo 'o *Vico*, breve e stretto passaggio di accesso a un gruppo di antiche case che sorgevano ai piedi della scarpata opposta al convento. Nel 1792 la famiglia Parascandolo donò ai monaci il diritto dell'*altius non tollendi* per consentire loro la vista del mare fino al Capo di Massa .

La strada attraversa l'intero abitato e finisce *a delta* sull'arenile. Dico *a delta* perché alla fine quattro ramificazioni raggiungono la spiaggia, prima dell'ultimo sbocco sulla riva della Chiaia.

Per circa 50 metri (larghezza media poco più di due metri - pavim. striscia centrale in arenaria e laterali in cls.) si costeggia il muro di contenimento della piazza e l'imponente mole del convento, dopo il quale inizia la *variata* (larga da tre a cinque metri e lunga cinquanta), magnifica rampa egregiamente ristrutturata negli anni '70, con 63 scalini (tutti in arenaria con alzata in basalto) a distanza di ottanta

centimetri (eccetto i primi undici che sono più distanti). La *rariata* è il cuore della Marina. Le case a destra e a sinistra *ispirano un caldo senso di fratellanza, tutte strette l'una all'altra senza soluzione di continuità in due file parallele ai lati dell'unica cosa che le divide, la strada appunto.*

Alla fine della rampa, *'n miez''a funtana*, dove c'erano i lavatoi pubblici (ora solo una fontanina):

- a sinistra si va *a reto 'o palo* (pavim. in cls), dove c'è un altro gruppo di case e da dove attraverso uno stretto passaggio (25 scalini - fondo rudimentale) si può raggiungere l'arenile (altri 5 + 13 scalini in cls); lunghezza totale m 60

- a destra (curva ad angolo retto) il tronco principale continua senza gradini fino alla fine (pavim. sempre in arenaria); lungh. m 125

Una seconda traversa a sinistra (m 15 con 23 scalini) porta *sott''o palo* (pavim. arenaria) e da qui altre tre uscite sulla spiaggia, la prima che si collega con il suddetto budello, la seconda indipendente (scalini 7 +1) e la terza (m 25) raggiunge la doppia rampa (a pag. 66 - LA LOBRA) che parte *'a mont''e cchelonne* (18 scalini).

Infine *'n pònt''o capetiello*, a sinistra l'ultima rampa in basali (m 25 - con tre scalini a distanza per evitare il transito veicolare) per la spiaggia e il vecchio pontile, ora eliminato, (pag. 281 - LA LOBRA) in cemento su palafitte di ferro, dove si prendeva la barca per il vaporetto di linea (pag. 284 - LA LOBRA), e in fondo l'uscita per la Chiaia con 4 gradini in leggiera salita e, dopo lo stretto passaggio, altri 12 gradini finali (arenaria e alzata in pietra vulcanica). Per scendere sulla scogliera 1 + 12 +3 gradini a sinistra; 5 e 6 a destra.

È bene osservare il grafico, che è più chiaro di qualsiasi spiegazione.

Nel punto denominato *ammónt''e cchelonne* doveva esserci una coppia di bitte alle quali si fissavano le gomene di attracco della flotta mercantile. Erano di pietra, una è ancora lí. Che non venga in mente a qualcuno di toglierla. *Ammónt'* letteralmente significa sulla punta. Nel nostro caso vuol dire *nel posto dove* si trovano le colonne. *Ammont'* perché sono sul lato esterno della via, che a quel punto non ha più case a sinistra e incombe sull'arenile.

Non so perché si dice *'a ret''o palo e sott''o palo*. Evidentemente il palo era lo stesso, perché i due siti sono limitrofi e il palo doveva stare in mezzo ad essi, chi sa con quali funzioni. Mi auguro non fosse il palo di una forca. Quello stava a Santa Maria.

Che dire di più? Quali le vie dei tempi lontani? Anche inventarle sarebbe un'impresa impossibile.

Nel libro LA LOBRA troviamo la descrizione delle varie edicole sacre, più che altro semplici pannelli o singola mattonella. Quattro raffigurano la Madonna, le altre San Francesco d'Assisi, Sant'Antonio da Padova, San Liberatore; una piccola nicchia, lungo la *rariata*, è vuota. L'ultima in ordine di tempo dovrebbe essere quella sulla spiaggia collocata in ricordo della missione francescana del 1963.

Un'importante considerazione desidero fare e mi riporto al primo tratto di Via Colombo, descritto nel quaderno n. 1.

Tutti sappiamo che la regina Giovanna II fece costruire la bella strada lastricata dalla Marina a Mortella (intorno al 1430).

Una via nuova presenta, più o meno, caratteristiche simili in tutto il suo percorso. Non è così per la strada in argomento, per la quale abbiamo:

(1) Una certa larghezza lungo l'abitato della Marina e (2) dalla piazza al bivio per San Liberatore. Qui (3) la via diventa più stretta fino al bivio di Pipiano, per tornare (4) larga fino al bivio di Campo. Poi (5) c'è la parte urbana moderna, che ha subito più di una modifica nel corso dei secoli, poi (6) la via Santa Teresa (allargata nella seconda metà del '900) e infine (7) Via Mortella larga come alla Marina e nel tratto Pipiano - Villarca.

La diversità avvalora quanto dice Stefano Ruocco (LA LOBRA - pag. 72) a proposito della costruzione della strada: *...ampliando e incorporando qualche sentiero preesistente*. Certamente erano vecchi sentieri quelli assorbiti e ampliati nei tratti di cui ai precedenti punti da (1) a (7) eccetto quello del punto (4) che ipotizzo realizzato ex novo, soprattutto perché chiaramente omogeneo, e perché credo che là non esistessero antichi cammini. L'unica via, o sentiero che chia-

mar si voglia, per il mare doveva essere il tratto di cui al punto (2) che unificava la via di Pipiano, punto (3) e quella proveniente da San Liberatore/Rosa.

Lanciando un grido dalla *grotta* (quaderno 1, pag.27 - tratto punto 4) si genera un'eco monosillabica che ci ritorna dalla casa del contadino in fondo alla discesa. Nel passato era molto forte, e mi sembra di ricordarla bisillabica, oggi si avverte piú fievole per la dispersione delle onde sonore dovuta all'abbattimento di parte del muro laterale a valle della strada.

E per chiudere sulla Marina ecco che cosa diceva Maria'ndulina, nipote di padron Cataldo Iaccarino (1798-1879), proprietario di barca ai tempi dei fiorenti traffici della flotta mercantile lubrana.

*I' so' nepote 'e 'nu patrone 'e varca,
c' 'a vita soia passaie pe copp' a ll'onne,
quann' 'a marina 'e Massa era 'nu puorto
a do' traseva e asceva mercanzia.*

*Int' 'a vernata, ch'era longa assaie,
attuorno a 'nu vrasiero 'e cravunelle
'a sera vava ce cuntava 'e cunte
e ce parlava sempe 'e tutt''e stiente*

*ca ll'uommene r''a casa - requie a loro -
patevano pe mare notte e juorne
'n miez' 'e ttempeste e sott''o sullione
pe nu' ce fa' manca' 'nu muorze 'e pane,*

*pe s'accatta' sta casa rint' 'o Vico,
pe cosere 'o curreto a seie figliole.
Si po' ce rummaneva 'nu carlino
se stepava int' 'e sbreglie r''o saccone.*

Un paio di generazioni prima un'altra persona anziana della famiglia raccontava:

I corsari erano sbarcati sulla spiaggia. Immediatamente la notizia fece il giro del borgo e tutti si preparavano alla difesa, pur sapendo di non avere mezzi per opporsi all'inevitabile saccheggio. In casa nostra non c'erano provviste, né roba di valore. Da qualche giorno avevamo un pezzo di lardo, che *a chilli tiempe* era una cosa preziosa.

Tato si pose di guardia all'ingresso del *Vico* e....

Quanno tato verette 'e sarracine ¹
che saglieveno 'e corza p''a rariata
currette rinto 'e pressa e 'a copp' 'o scanno
pigliaie 'o piezzo 'e lardo e 'o nascunnette
a ret' 'o quatro che steva a capetale.

Facette appena a tiempo, e se truvaie
ruie 'n mocc' 'a porta ch''e curtielle 'n mano.
Allucche, strille iettavene e iastemme
peggio r''e rannate a bascio' 'o 'nfierno.

Mama e sasora, ianche comme morte,
cercaieno reparo a ret''o stipo,
cummugliannese 'a faccia cu 'na sciucca. ²
Chilli remmunie abbutecaieno 'a cascia,
scassaieno 'e ssegge e 'a tavela 'e castagno.
Lenzole e matarazze 'n terra 'a casa;
pe ll'aria panne, zuocchele e 'a chenocchia...

Po' uno scarattaie rint' 'o 'mbirò ³
crerenno 'e ce truvà cacche zecchino; ⁴
e l'ato scutuliaie 'a cammesola ⁵
che steva appesa 'n copp' a 'na spallera:
carette 'a rint''e ssacche unu ranillo. ⁶

E nun trovanoo niente, 'nu schiaffone
p''a raggia me vuletteno suna'.
I' m''o teniette. E che putevo fa'?
M'accufeliaie sott' 'o fecularo
e nun ve rico 'e ccottele ch'aviette. ⁷

*Ma ancora 'a via r''a porta nun pigliavemo.
Vuleveno pe forza ave' caccosa...
o argento, o sorde, o 'nu lazzetto 'e oro.
Ma chi ci 'o ddeve a nuie, poveri cristi,
si campavemo ' ' a jurnata iusto iusto?*

*Tato pensava ' 'o 'ntruoglio a ret''o quatro
e sapenno ca chille nun 'ntenneveno
priave: o Sant'Anto', cuardete 'o llardo!*

*Po' finalmente ce aiutaie 'o Signore.
Ascetteno sbattenno 'o 'nnanziporta
cu ll'uocchie 'a fora e ' a scumma attuorn' 'a vocca.
Mama sciataie e tato suspirai:*

- Imme sarvato 'o llardo! ...Chi v' è muorte! ⁸

- ¹ non certo saraceni, ma pirati nostrani
- ² camicetta, blusa
- ³ comò
- ⁴ sta per moneta di un certo valore
- ⁵ giacca da uomo
- ⁶ granillo, da grano (decima parte di un carlino); qui sta per moneta di scarso valore
- ⁷ quando si prova spavento si dice: eggio fatto 'e ccottele 'e vierme
- ⁸ non proprio una bestemmia, ma un'esclamazione liberatoria

*

Scrivete i vostri costumi se volete la vostra storia.

Machiavelli

*

*Descriviamo le nostre strade se vogliamo ricostruire il cammino
della nostra gente.*

Louis Vielle

Via Molini

LUNGHEZZA m 260

LARGHEZZA (vedi nelle varie descrizioni)

Va dalla *Rotabile Massa - Turro* a *Via Arolella* (segui la descrizione)

Il nome dice chiaramente che in tempi passati c'erano dei mulini lungo il solco vallivo, dove certamente vi scorreva una quantità di acqua più abbondante che non oggi.

Come abbiamo detto altrove, il tronco principale era la prima parte della vecchia strada che si percorreva per andare a Sorrento.

Con le tre ramificazioni risulta suddivisa come appresso:

1. il ramo centrale (lungo 260 metri) dalla rotabile Massa-Turro all'inizio di *Via Arolella*
2. la traversa di **Visigliano** (150 metri) dal centro del rione alla medesima rotabile nella curva di Santa Caterina o del Colonnello (*del Colonnello* perché nella casa lì daccanto abitava il dr. D'Aloia, ex colonnello medico nel convalescenziario militare della Villarca)
3. la via di **San Filippo** (362 + 50 metri) dal centro del rione alla *Via Partenope* (rotabile Massa-Sorrento)
4. la via della **Sponda** (190 metri) dal bivio per la *Rorella* alla località San Montano dove prende il nome di **Via San Montano**

Tutti e quattro i percorsi (meno l'ultima parte della via della *Sponda*) sono ufficialmente in anagrafe **Via Molini** con unica numerazione civica.

1. Tronco principale:

Aveva inizio da *Rachione* prima della costruzione della *Massa - Sant'Agata*. Quest'ultima ne assorbì una sessantina di metri.

Ci accoglie un'edicola con l'immagine in maiolica della *Madonna Immacolata*, scoperta l'8.12.1963, nell'anno centenario delle appari-

zioni di Lourdes. Dopo circa 260 metri di percorso in falso piano (larghezza media metri 2,50 fino a uno slargo, poi tra 2,50 e 3) siamo nel piccolo rione e cioè int' e muline. Troviamo a destra la traversa di Visigliano. Tredici metri dopo a sinistra la via di San Filippo.

La via prosegue in leggiera salita (tutta in trincea, larghezza media: 2,50) fino all'inizio di *Via Arorella* a destra, dove a sinistra inizia la via della *Sponda*

Via Molini non presenta caratteristiche particolari. Corre tra muri di contenimento a monte e di recinzione a valle, interrotti in più punti da case e da accessi agricoli e residenziali. Nel primo tratto, a sinistra, costeggia il limoneto del Vescovado. Pavimentazione in asfalto.

2. La via di Visigliano è lunga 150 metri. Procede incassata per 66 metri alla fine dei quali piega a destra nel punto in cui in un po' di largo a quota inferiore (2 scalini) troviamo i lavatoi pubblici (2 per la precisione) da tempo disattivati. In piano fino ai lavatoi (largh.3 metri, poi 2 - pavim. in cls). Qui a metà percorso un'edicola sacra con l'immagine della Madonna e i Santi Francesco d'Assisi e Francesco da Paola. In leggiera salita la seconda parte, dopo 3 scalini + 1 (pavim. in arenaria). Anticamente portava alla cappella di Santa Caterina e a un gruppo di case sorto intorno a una torre. Doveva - penso - collegarsi anche con *Via Vecchia* (vedi). Tagliata dalla rotabile divenne una bretella, lasciando dall'altra parte della stessa l'ultimo brevissimo tratto (m 12 - aren.) e un ampio spazio di m 30 x 8 - pavim. precaria) con unico civico (26) che oggi è incluso ovviamente nella numerazione della Rotabile Massa - Turro

3. Inizia, nei pressi del valloncetto dove, a mio modesto parere, sorvegliano gli antichi mulini. Si tratta dell'antichissima via che da quel luogo portava a Marcigliano. A 120 metri troviamo sulla sinistra la cappella di San Filippo Neri, fondata da Pietro Paolo Pisani nel 1626 (Filangieri, pag. 603).

L'esistenza di questa cappella ha fatto sí che il termine *San Filippo* fagocitasse l'antico toponimo di Corignano

Subito dopo (8 metri) a destra un vicoletto cieco a forma di Z (lungo una cinquantina di metri).

La strada, tutta in piano e tutta in mezzo a muri di contenimento a destra e di recinzione a sinistra, presenta due tipi di pavimentazione: per 180 metri in asfalto (compresa la piccola traversa) fino alla curva dopo la cappella (largh. 2 metri) e per 70 metri in cls (largh. m 1,60). Dopo di che il fondo è in terra battuta come in origine. Data la scarsissima frequentazione, quest'ultimo tratto è invaso interamente da una fitta vegetazione di erbe spontanee; rimane libero un solco centrale largo una ventina di centimetri.

Alla fine si piega a sinistra ad angolo retto, dove inizia *'o rariatone*, un magnifico esempio di tecnica viaria dei tempi che furono. Uno scalone con pendenza uniforme e precisa di 38 scalini alti cm 20 a distanza regolare di un metro e quaranta, con alzata in arenaria. Di ampia e suggestiva scenografia copre un dislivello di circa 10 metri. Fu dipinto (non ricordo il nome del pittore) nel Concorso di Pittura Estemporanea organizzato dalla Pro Loco nella primavera del 1964. Il bel quadro (olio su tela) fa parte della collezione privata di un nostro concittadino.

Era la passeggiata settimanale preferita di *Luício 'o rellò*, popolare personaggio vissuto nell'Otto-Novecento, contadino nel fondo del Gesù e uomo di fiducia del Sindaco Minieri. Luício era innamorato della pace, dei profumi e della solitudine del luogo, che i signori Longobardi, proprietari di una grossa fetta della Sponda e della *selva*, vollero chiamare eremitaggio.

Corignano, come Sirignano, Marciano, ecc., deriva molto probabilmente da un nome romano. Un altro patrizio che aveva una villa in questi pressi? Perché no? Non penso a un Cornelio da cui Cornelianno deformato in Corignano, perché non convince la sparizione della **n** a vantaggio di una **r**, tanto meno la trasformazione della liquida **I** nel digramma **gn**.

Anche Visigliano è probabilmente un nome derivato da una persona o da un elemento naturale come potrebbe essere una biforcazione (del ruscello? nel nostro caso), un nome con la radice *bis* e il normale suffisso qualificante *anus*. Ma è troppo fantasioso.

4. La Sponda è la zona compresa tra Corignano e San Montano.

Perché Sponda? Forse perché era (ed è naturalmente) la parte estrema del pianoro della Rorella che in quel punto cessa di essere tale per lo scoscendimento che di là si parte e che più o meno accentuato raggiunge la zona di Marcigliano.

Quindi *Sponda* in quanto limite, certamente non litorale.

La via inizia, a sinistra, dove termina il tronco principale di Via Molini. 8 metri in asfalto, poi calcestruzzo, larghezza 2 metri circa con muri di contenimento a destra e di recinzione a sinistra. Dopo il tratto piuttosto pianeggiante, la strada va in discesa con pietre arenarie e bande laterali in cls, poi tutto cls fino a un po' di slargo, dove piega a sinistra (in piano). Come nella via di Corignano, anche qui il silenzio regna sovrano, struggente atmosfera dei tempi passati che impone nostalgiche considerazioni a chi in avanti con gli anni rievoca le antiche vicende di fatica e di miserie di cui ogni angolo del paese era palcoscenico e platea.

Ancora cemento e poi aren. presso l'abitato, dove prende il nome di Via San Montano. Si passa sotto una specie di portico contiguo a un'antica cappella dedicata a questo santo (sec. XI).

Poi le rampe terminali (larghezza 1 metro), dove all'inizio troviamo 4 scalini; altri 3 più giù nella curva a destra e ancora 3 nella seguente curva a sinistra, infine il tratto ultimo delle stesse (2 metri di larghezza e i rimanenti 15 metri in cls) e siamo sulla rotabile Massa-Sorrento nella curva detta *dello Spruocchelo*, in sito San Montano.

Montano dovrebbe essere il santo cartaginese che subì il martirio nel 258 durante la persecuzione di Valeriano.

Non certo il famoso religioso frigio, le cui idee diedero origine intorno al 170 al Montanismo, movimento considerato eretico per il suo estremo rigorismo morale.

Via Arolella

LUNGHEZZA m 450 (tronco principale), 230 (percorso interno)

LARGHEZZA in media meno di 2 metri

Va da *Via Molini* all'incrocio con *Via Bagnulo*, *Via Montecorvo* e *Via San Giuseppe*

Vi sbucano *la via della Festola* e un'altra a questa parallela.

È chiaro che *Arolella* è una deformazione di *la Rorella*, dal latino *rus, ruris*, donde il diminutivo *rorella*.

In basso latino *zurilla*.

In dialetto *zurella* e non *arurella*, quindi *'a zurella*.

In italiano dire l'arorella (cioè **la arorella**) è sbagliato.

Si userebbe due volte l'articolo:

il **la** e la **a** di **arorella**, che è già il suo articolo, unito foneticamente al nome in quanto proclitica.

All'anagrafe è *Arolella*, come *Arola* (nel comune di Vico Equense), che certamente in origine era *'a rora*, la rure, la campagna. Si spiega con i turbamenti dialettali delle consonanti liquide **l** e **r**, come succede in italiano con le labiali **b** e **v** (vedi Monte Corvo) e in napoletano con le labiali **b** e **p** e le dentali **d** e **t**.

rus significa campagna, villa, podere rustico, ecc.

zurella è un diminutivo, quindi una piccola campagna, una piccola villa, un piccolo podere rustico, ecc.

Allora, a Massa

- 1) o tra le altre *rura* (plurale di *rus*) ce n'era una più piccola e quindi la nostra era la *zurella*
- 2) oppure, considerando le positive qualità di quella zona, la *zurella* era la campagna per eccellenza, rispetto al resto del territorio coperto di ampie fasce boschive e aree improduttive.

Il secondo punto è forse il più attendibile

È chiaro che andiamo con la mente a duemila anni fa, quando i veterani di Augusto furono mandati a coltivare queste terre.

Comunque sia, la Rorella è una delle zone migliori del nostro paese per la fertilità del suolo, per l'ottima esposizione a mezzogiorno e per la favorevole posizione in quanto difesa a nord e a est dalla collina del Monte Corvo.

Ma veniamo alla strada.

Inizia da Via Molini dove questa piega a sinistra verso *la Sponda*, sotto un'edicola dedicata al Cuore di Gesù e a Maria Immacolata, in due pannelli distinti, uno sopra all'altro. Precedentemente solo quello della Madonna.

Dopo una breve leggiera salita (largh. 4 metri per 20 metri, poi 3) al termine della quale è l'ingresso (a sinistra) della Casa Generalizia delle Suore Immacolatine, un tratto in piano di una ottantina di metri e largo solo 2 metri, poi ancora un poco di salita (largh. 3 metri, poi 4) con banda in pietre vulcaniche lungo l'Istituto Gattola (a sinistra) fino al punto in cui a destra sbuca la via della *Festola*. Qui la strada continua verso l'alto, mentre una diramazione a sinistra porta nel cuore dell'abitato. Questa diramazione si presenta piuttosto ampia (più di 4 metri) per essere stata allargata all'epoca della costruzione del detto istituto (anni '50), fino alla chiesetta dell'Immacolata (*) di stile gotico e con grazioso campanile. Qui la strada (stretta come in origine, meno di due metri) si biforca per ricongiungersi ad anello in mezzo alle case del piccolissimo rione, che il Filangieri dice essere *abbastanza grande nel sec. XV e andato sempre a rimpicciolirsi con l'andar del tempo*. Procedendo a sinistra (cls) dopo pochi metri si passa sotto un piccolissimo arco alto 2 metri che congiunge i due lati della via che in quel punto è larga solamente un metro. Si percorre l'anello (sempre in cls; ultimo tratto in asfalto e in leggiera discesa) e si ritorna alla chiesetta. Interessante dal punto di vista ambientale.

Verso l'alto, dicevamo, la via della Rorella continua (m 3, poi 2,50) fino all'inizio della via del Monte Corvo, dove a destra inizia Via Bagnulo e scende Via San Giuseppe. A metà di questo secondo tratto un'altra traversa a destra di cui parleremo prossimamente.

(*) In Filangieri leggiamo che *la chiesetta fu fondata nel 1655 da Gio. Battista Vinaccia e rifatta tra il 1878 e il 1881 dal sacerdote Francesco Gattola il quale, acquistata l'attigua villa Mattei, già dei Pacifico, vi riunì varie fanciulle a far vita monastica, fondando la Congregazione delle Figlie della SS. Vergine Immacolata di Lourdes.*

Le venerate spoglie di don Francesco, nato in Napoli il 19 sett. 1822 e ivi deceduto il 20 genn. 1899, riposano in questa cappella.

Via Montecorvo

LUNGHEZZA m 460 + 95 (ramificaz. a sinistra a 60 metri dal confine)
+ 238 (collegam. con Prasio, in mappa *Comunale da Monte Corbo a Priora*)

LARGHEZZA meno di 2 metri in media

Va dall'incrocio *Via Bagnulo, Via Montecorvo, Via Arorella e Via San Giuseppe* al confine con Sorrento

È la classica vecchia via di collegamento della zona bassa di Massa con Sorrento, una delle due pedonali esistenti da sempre. Forse uno di *quei certi sentieri che da Sorrento conducono a Massa e che i naturali di que' luoghi si ostinano a chiamare strade, le quali non sono né carrozzabili e in alcuni punti neanche asinabili* secondo quanto dice Giuseppe Orgitano in *USI E COSTUMI DI NAPOLI E CONTORNI*, Ed. Francesco de Bourcard -1866. Ho detto "forse" perché l'autore aggiunge che *avea sovente per quei dirupi, noti solo alle capre ed a' paesisti, fatte delle escursioni da artista*. Ciò potrebbe riguardare anche la via del Monte Corvo, ma soltanto prima del 1834. Dopo certamente no, perché dal '34 o da qualche anno prima la via era quasi una ...carrozzabile, una *via invia pene rotabili reddita* per effetto dell'allargamento voluto dal Ferdinando II al fine di raggiungere Massa in carrozza in occasione della trasformazione del Collegio della Villarca in ospizio per militari invalidi e veterani.

Chi scrive ricorda i frammenti residui della lapide posta al confine tra i due comuni. L'epigrafe, dettata dal parroco di Monticchio, don Liberato Cangiani, è riportata a pag. 297 della *STORIA DI MASSA LUBRENSE* del Filangieri. Qui alla pagina seguente.

A *Via Montecorvo* si arriva dalla Rorella, da Bagnulo e da Prasio (via San Giuseppe), all'incrocio indicato in apice. Pavimentazione in asfalto. Ci troviamo già sulla *sella del Monte Corvo*, cioè al valico sul crinale di confine che va dal Deserto a Vigliano. Naturalmente le dimensioni sono molto modeste. Non siamo al Brennero.

Anticamente il casale che vi sorgeva era detto **Cigliano**

D. O. M.
FERDINANDO II REGNI VTRIVSQUE SICILIAE REGI
AETATE IVVENI DOCTRINA VERO PRVDENTIA PIETATE IAM SENI
OB REGIVM HOSPITIVM
MILITIBVS INVALIDIS
MASSAE LVBRENSIS CONSTRVCTVM
CIVES
GRATI ANIMO ERGO
CVRANTE IOANNE BAPTISTA VESPOLI
EQVITE HIEROSOLYMITANO
VIGILI VRBIS PRAEFECTO
VIA INVIA PENE ROTABILI REDDITA
HIC VBI FINIT ET INCIPIT
POSVERVNT
ANNO MDCCCXXXIV

A Ferdinando II re delle Due Sicilie
giovane di età ma già maturo per dottrina senno e pietà
in occasione dell'istituzione in Massa Lubrense
della regia casa per i soldati invalidi
i cittadini
con animo grato
essendo vigile custode della città
Giovanni Battista Vespoli cavaliere gerosolimitano
sulla strada resa rotabile
al confine del Comune
posero nell'anno 1834

Via Montecorvo inizia al quadrivio suddetto (largh. 3 metri). Poco dopo sullo spigolo di un muro un'edicola dedicata alla Madonna del Buon Consiglio. Poi m 2,50 di largh.; in un accenno di curva un antico pozzo (chiuso da anni), poi largh. 2 metri fino alla biforcazione, dove la via continua diritta fino al confine (largh. 3 m, poi 2) mentre a destra (largh. m. 2,50) sale fino al Nastro Verde (confine anche qui). Entrambi i tratti in cls. ed entrambi sempre con denominaz. ufficiale *Via Montecorvo*. Di fronte troviamo un'edicola dedicata a Maria Immacolata. Verso Sorrento la via scende (largh. 2 metri) fino al rivo che segna il confine. Qui due edicole (in territorio massese), a destra maioliche con la Maria Immacolata, a sinistra è raffigurata la

Pietà a devozione di Maddalena Venanzio e Gennaro Fiorentino, scoperta il 25 ott. 1992, ma certamente ricostruzione della vecchia edicola che sorgeva in quel posto. Siamo intorno ai 200 metri di altezza.

A 60 metri dal confine un'altra diramazione, a sinistra, lunga 100 metri e larga 4 metri circa, in cls., molto ripida porta a un punto più basso del rivo. Si tratta con ogni evidenza di recente intervento sull'antico sentiero, di molto allargato e reso carrabile. Di quel sentiero, che di certo doveva presentare una lunga serie di gradini, resta l'ultimo brevissimo tratto che raggiunge il rivo con 15 rudimentali scalini di legno, alti più di trenta centimetri. Sul corso d'acqua un grazioso ponticello di pietra pavimentato con arenarie, lungo poco più di metro e largo un'ottantina di centimetri.

La mattina del 14 febbraio 1944 i devoti massesi che andavano a Sorrento per la festa di Sant'Antonino attraversarono il valico del Monte Corvo coperto da uno spesso strato di neve caduta nella notte.

Sulle falde del Monte Corvo, come su quelle del Deserto e delle Tore di Termini, furono sepolti in appositi cimiteri i morti del colera del 1837. Gli storici Maldacea e Filangieri parlano di 200 vittime.

Le ricerche effettuate dallo scrivente danno i seguenti risultati: dal 24 giugno al 28 agosto, 59 morti (28 maschi e 31 femmine) per i casali di Schiazzano, Nerano, Casa, Termini e Marciano.

Solo per queste frazioni accanto al nome del defunto è specificata la causa del decesso. Quindi i rimanenti morti (circa 160) vanno distribuiti nel resto del Comune.

A prescindere dal fatto che la forma corretta sarebbe Monte Corvo, troviamo scritto, anche a livello ufficiale, Montecorbo e Montecorvo.

È perfettamente la stessa cosa, per i turbamenti cui sono soggette la **b** e la **v** nelle lingue romanze:

in latino *corvus* con la **v** in francese *corbeau* con la **b**

in spagnolo *cuervo* con la **v** in italiano antico *corbo* con la **b**

in italiano moderno *corvo* con la **v**

in napoletano *cuórvo* con la **o** del latino che si dittonga in **uo**

in massese *cuóvero* con anomala metatesi (*rvo > ver*) e allungamento fonetico (come *suórvo* che diventa *suóvero*, ecc.)

--- nella parola composta *Montaccòvero*, che è la pronunzia locale di Montecorvo, *cuóvero* diventa *còvero* per contrazione eufonica

còvero è forma contratta di *cuóvero* e significa *corvo*. Se cosí non fosse cadrebbe tutto il discorso che abbiamo fatto.

Ma è anche importante capire perché la località prende questo nome.

Se per la Punta di San Liberatore, che anticamente era detta Capo Corvo, possiamo pensare a una vaga somiglianza alla testa dell'uccello (*corvus frugileus*) per il Monte Corvo siamo piú propensi a credere che la zona era luogo di stanza invernale dei corvi che vi arrivavano nel tardo autunno dall'Europa centro-settentrionale per ripartire in primavera.

Perché poi si sarebbero dovuti fermare in quel posto?

1) I corvi prediligono campi arati e praterie. Sono divoratori di frutta e granaglie in erba o già mietute (per ciò sono detti *frugilei*) Quindi niente di piú allettante che i luoghi aprichi e i terreni coltivati della Rorella. Anche per questa considerazione ci immergiamo in epoche molto lontane.

Ovviamente i corvi andavano anche in altre zone, ma se il nostro posto meritò quell'appellativo significa che qui venivano gruppi piú numerosi.

2) Vanno a fermarsi sulle rocce e su luoghi elevati per guardare attentamente i dintorni e assicurarsi di non aver nulla da temere.

Quindi sui bianchi sassi di quella collina dominante.

*Un corvo nero
sopra un sasso bianco
a penetrar l'immenso,
come nocchiero sulla tolda
a scrutare l'orizzonte
spuntasse mai nave di corsari.*

Nel 1883 sullo sperone terminale della collina del Monte Corvo fu installato un impianto militare di telegrafo elettrico, per la qual cosa il posto si incominciò a chiamare *Semaforo*, nome ormai consolidato a livello popolare. Naturalmente con l'avvento dei moderni mezzi di comunicazione l'impianto fu disattivato e successivamente fu demolito il piccolo fabbricato che all'epoca era stato costruito per ospitarlo. Il Semaforo era tra le mete preferite per la gita di pasquetta.

Via Vecchia

LUNGHEZZA m 300
LARGHEZZA meno di 2 metri in media

Va da *Via Rachione* alla *Rotabile Massa-Turro*
Vi sbuca *Via Maldacea*

Quando si dice "via vecchia" prima bisogna dire che cosa è la "via nova".

Certamente l'antica ragnatela viaria era presso che, direi del tutto, rimasta invariata nei corsi dei secoli, fino all'apparire della prima strada rotabile. Questo a Massa avvenne nel 1865, con l'apertura della provinciale Sorrento-Massa. E fu la prima "via nova", vale a dire la strada nuova rispetto a quelle antiche esistenti, che dalla zona bassa di Massa erano due:

'a via 'e mezzo e la via del Monte Corvo.

Alla via del Monte Corvo si arrivava

- dal Vescovado percorrendo la via dei Molini e quella della Rorella;
- da Rachione era forse più conveniente raggiungere la Rorella andando per la via in argomento che non era detta ancora *vecchia* (chi sa come la chiamavano) ;
- da Mortora andando per il Vico Sellera.

Le ultime due si congiungevano prima di Bagnulo.

L'attuale *Via Vecchia* parte dal centro di Rachione e sbuca sulla rotabile per Sant'Agata, la quale tagliò la via, indicata in mappa già come *Strada Comunale Vecchia*, che andava da Rachione verso la zona bassa di San Francesco. Occorre chiarire che in mappa è già *Via Vecchia* perché la mappa stessa fu redatta dopo la costruzione delle dette due rotabili, quindi non fedele all'antica specifica denominazione che -ripeto- non sappiamo quale fosse.

Niente di notevole da registrare se non il fatto che l'ultimo tratto, peraltro senza nome sulla mappa, raggiungeva la *Strada Comunale da Mortora alla Arorella*, cioè il *Vico Sellera*, importante percorso nei tempi andati, oggi via secondaria.

Dicevamo della diramazione cieca. A un certo punto, a pochi metri prima dell'incrocio con Via Maldacea, *Via Vecchia* andava a sinistra per una settantina di metri. Oggi quell'appendice, già interrotta dalla Massa - Sant'Agata, è assorbita dallo spazio che nei primi anni '80 fu espropriato per essere destinato a impianti polisportivi. L'ultimo tratto, di 30 metri circa (arrivava qui la via di Visigliano?) rimane dall'altra parte della rotabile (7 scalini a distanza e pavim. in cls., numerazione civica di Massa-Turro).

Pavimentazione di Via Vecchia:

- in pietra arenaria dall'inizio e per 60 metri, tutta nuova, con bande laterali in cls., magistralmente eseguita dagli stradini comunali una ventina d'anni fa;
- per il resto (in leggiera pendenza) antica pavimentazione in arenaria, rappezzata con strati bituminosi;
- solo cls negli ultimi 32 metri

Largo Vescovado

LUNGHEZZA m 70

LARGHEZZA varia (per una media di 30 metri)

Vi confluiscono *Via Partenope* (la rotabile Massa-Sorrento),
Viale Filangieri, *Via Palma*, *Via Pennino*

Largo e non piazza. Ed è giusto a mio parere, tanto che all'epoca del mio assessorato alla Onomastica Cittadina non fui d'accordo a modificare la dizione. Nel Napoletano gli spazi ampi ed aperti erano detti *larghi*. A Napoli 'o *llario* 'o *Castiello*, (il largo del Castello, ora Piazza Municipio), a Sorrento 'o *llario r''o Schezzariello*, ecc. Quando non c'erano altre *piazze* (così erroneamente si chiamano i *larghi* del nostro comune) lo spiazzo venuto a formarsi davanti alla cattedrale dopo la costruzione della medesima (sec. XVI) era 'o *llario r''o Scuvato*. Il largo del Vescovado! Si ampliò a mano a mano nel corso dei secoli, fino all'odierna conformazione. Oggi diciamo: *andiamo in piazza*, prima si diceva: *iamme 'n miez''o Scuvato*.

In ...mezzo al Vescovado abbiamo visto le proteste campanilistiche del primo Novecento, le manifestazioni patriottiche e i saggi ginnici fascisti, i cortei degli interventisti, i soldati alleati di occupazione, i profughi di Cassino (o di Anzio), le partite di calcio tra i ragazzi di Massa e Sorrento (quando passava un'automobile ogni quarto d'ora), le accese campagne elettorali dell'immediato dopoguerra, imponenti onoranze funebri a cittadini degni di rispetto e ultimamente (12 agosto u.s.) una straordinaria cerimonia religiosa con l'intervento del cardinale Renato Raffaele Martini in occasione del bicentenario dell'incoronazione di Maria SS. della Lobra.

Il giorno di San Cataldo, mi pare del 1939 o giù di lì, prima dell'uscita della processione, che allora si effettuava di mattina, dalla campana che suonava a distesa si staccò il batocchio. Nella piazza gremita di gente era sgombro solo un ristretto spazio a metà tra il Municipio e il campanile. Proprio in quel punto andò a cadere il pesante attrezzo!

Il fondo è stato in brecciamme fino ai primi anni '30. Davanti agli scalini del sagrato (allungato nel 1926 in occasione dell'aumento dell'altezza del campanile), nel fuori strada della piazza (se così possiamo dire) una larga striscia di pietre basaltiche, ingentilite dall'erbetta che cresceva negli interstizi, costituiva un solido e gradevole "tappeto". Fu divelta una trentina di anni fa per uniformare quella superficie al resto asfaltato della piazza! Scherzi di Erasmo.

Quando l'attuale Viale Filangieri era completamente privo di edifici (e non aveva nome) poteva considerarsi parte integrante della

piazza la zona cosiddetta *sotto gli alberi*, in terra battuta e utilizzata a posteggio per le carrozze *(vedi nota a pag.115). Intorno al '36 fu pavimentata per due terzi con piastrelle di cemento e fornita di sette panchine di ferro sostituite con alcune di cemento negli anni '50 (un paio offerte dalla ditta Auricchio). È attraversata dal viale di accesso al limoneto "del Vescovado". Lungo questo passaggio, a simboleggiare la nostra civiltà contadina sono due mole e congegni vari di un soppresso frantoio per la molitura delle olive, donati al Comune dal dr. Celentano.

Il riquadro adiacente alla piazza fu ammodernato durante l'amministrazione 1965/70 quando si demolì un piccolo corpo di fabbrica, che era stato (per sentito dire) il cellaio del monastero di Santa Teresa fino al distacco sopravvenuto a seguito della costruzione della strada larga tra il Vescovado e Rachione e servito per svariati usi pubblici nei tempi successivi e poi sede del Partito Nazionale Fascista (vedi cartolina d'epoca fine anni '20). Era composto da una stanza di normali dimensioni e due ambienti più piccoli, di cui quello interno annesso alla stanza grande e l'altro con ingresso autonomo. Chi scrive ricorda la stanza quale sede dell'O.N.B. (Opera Nazionale Balilla), che fu poi G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio). Il locale a lato era l'ufficio dei Vigili Urbani. Il tutto passò alla Pro Loco nel febbraio del 1957. Al centro dello spazio, completamente "risanato", fu collocata una bella vasca dai contorni di pietra massiccia. Intorno ad essa alberi esotici e aiuole rigate da irrazionali vialetti. A riguardo ecco un'altra delle *idee strane, ma non troppo* del consigliere Sigismondi

da *la voce libera* n. 3 del dicembre 1976:

"" Tutti, eccetto i giovanissimi, ricordano il piccolo fabbricato (60 mq circa) ex sede della pro Massa, che esisteva in piazza Vescovado e che fu abbattuto una quindicina di anni or sono in seguito a reciproche concessioni concordate tra il Comune e i Sigg. Astarita. Non intendiamo fare la storia di quella convenzione, né esprimerci sulla sua convenienza. Diciamo solamente che la sistemazione data a quell'angolo della piazza dove sorgeva il detto immobile non ci piacque, essendo stato modificato in senso peggiorativo tutto l'insieme estetico e geometrico.

Dimentichiamo per un attimo

- la vasca (bella e austera nelle sua semplicità) e le aiuole (mal disposte e attraversate da disagiati vialetti), l'una e le altre collocate a quel posto non certo secondo giusti criteri di urbanistica

e immaginiamo

- i gradini del sacro principale prolungati fino al loro assorbimento
- la parte del leggero pendio della piazza
- i gradini del piccolo sacro antistante alla cappella del Purgatorio fino al viale che immette nella proprietà Astarita
- qualche albero e qualche lampione

Niente altro.

Risultato:

- ampliamento razionale della piazza (la più splendida della Penisola Sorrentina)
- aumentata possibilità di parcheggio
- eliminazione dello strano muro che assurdamente delimita il sacro, lato est
- maggiore slancio per effetto ottico alla palazzina Astarita, che è decisamente bassa per lo stile della sua facciata
- assetto generale più armonico e confacente alle caratteristiche del luogo

È solo l'idea strana (ma non troppo) di un amministratore.

I tecnici la realizzeranno (forse nel 2023) con studio ed arte.”

La parte più grande fu ammodernata nel 1982 con il taglio dei vecchi alberi (eccetto i platani lato ovest), la creazione di aiuole, vialetti, uno spazio libero, verde calpestabile (che brutta espressione!) e nuovi alberi ornamentali esotici e non. No comment.

“Sotto gli alberi”, nella parte terminale alta, durante il podestariato Cerulli fu *istituito un orinatoio pubblico, del quale il Comune e la sede principale difettava* (citata Relazione, pag. 13). Eliminato negli anni 60.

*“Sotto gli alberi”
passai la mia adolescenza
fatta a pezzi dal dopoguerra di fame.
La miseria veniva con me per la strada
nelle scarpe rotte,
nella maglietta di cotone scadente e scolorita.
Sotto gli alberi
che videro gli ultimi cavalli
e le carrozze scomparse con la guerra,
mi turbarono i monconi sanguinanti
di Fortura e di Tibeto
fuori della pietosa coperta insufficiente.
“Sotto gli alberi”
giocai qualche soldo
guadagnato non so come,
tirai calci a una palla di stracci
e persi tempo.*

“Sotto gli alberi” si verificò un’orrenda disgrazia la mattina del 14 giugno ’44. Due persone nel maneggiare polveri estratte da proiettili di cannone, rimasero dilaniate dallo scoppio delle stesse fortuitamente provocato. In quel periodo un incidente analogo si ebbe a Sant’Agata. A Termini un residuo bellico uccise Mario Francavilla, un ragazzo dodicenne che il IV Novembre ricordiamo insieme con i Caduti in guerra di quella frazione.

La piazza del Vescovado era un aereo terrazzo su ampi orizzonti di verde e di azzurro prima della costruzione dei due edifici che la chiudono a mezzogiorno, la casa comunale e l’adiacente palazzo Cozzolino. D’altro canto quegli edifici la rendono “una cassa armonica”, come ebbe ad osservare il Maestro direttore della banda musicale di Gioia del Colle, venuta a suonare a Massa negli anni ’20 per la festa della Madonna delle Grazie.

Lo spazio tra i due detti palazzi, dove attualmente si apre l’ingresso alla Sala delle Sirene (al piano interrato del Municipio), era detto *a ret’o tazio*, perché lí (prima stanza all’angolo sinistro del palazzo)

era l'ufficio delle Imposte di Consumo e (sotto il livello stradale) la grossa bascula per il peso dei carri carichi di merce da sottoporre al pagamento del dazio.

Nella stanza appresso, per un certo periodo (intorno al 1940), l'ufficio dei Vigili Urbani. La terza era stata trasformata (anni Venti) in cabina elettrica dalla quale partivano le varie linee della rete cittadina. In fondo un gabinetto pubblico e il deposito degli stradini.

Sotto l'arco che sorregge il balcone dell'episcopio un Crocifisso ligneo ricorda la Missione predicata da padre Scavizzi dei Sacerdotes Romani Imperiali Borromeo nel maggio 1948. A fianco della porta sinistra della chiesa una bella Croce in ferro battuto ricordava una precedente missione dei Padri Passionisti.

Lungo il terrazzo belvedere cinque giovani tigli, anche questi in sostituzione dei vecchi alberi.

Nel potenziamento della pubblica illuminazione nel 1936 tre (o quattro) globi pensili sostenuti da cavi aerei (due tesi tra il palazzo Cozzolino e l'episcopio, il terzo tra il municipio e il campanile) sostituirono i vecchi lampioni a muro. Globi dello stesso tipo furono collocati lungo Via Palma, Via Roma, nell'attuale Viale Filangieri (ancora non allargato e completamente privo di edifici) e in Piazza Minerva. Per la prima volta l'accensione fu regolata da orologio, mentre precedentemente i lampioni venivano accesi e spenti a mano. Un ragazzo o una ragazza, munito di una canna, alle prime luci dell'aurora e al tramonto alzava o abbassava il *coltello* interruttore che era posto sotto ogni punto luce.

Nel '36 ebbero una discreta illuminazione con bracci a muro le due vie di Campo, le vie Sant'Antonio, Rivo a Casa, Sirignano, Quarazzano, C. Colombo, Santa Teresa, Molini e poche altre per quanto riguarda le zone del centro. Non ricordo se Via Mortella avesse già qualche lampione di precedente data.

Dalla relazione Cerulli (1932) apprendiamo che "l'impianto di pubblica illuminazione fu eseguito in via provvisoria nel 1921 limitatamente al centro di Massa e a Sant'Agata. Fu poi esteso alle frazioni Villazzano, Marina, Sant'Antonio, San Francesco, Turro, Pastena e Torca. Alla società Energia Elettrica si pagava un canone annuo di sei lire per ogni lampada".

Chiaramente si trattava di pochissimi punti luce e sempre con bracci a muro ad accensione manuale.

Sulla facciata del municipio due lapidi ricordano Luigi Bozzaotra e i Caduti della I Guerra Mondiale. La prima fu posta sul fianco destro del palazzo (Via Palma) il 22 ottobre 1899 e poi trasferita sulla facciata probabilmente il 17 giugno del 1920, quando si aggiunse quella dei Caduti.

Per il martire della Repubblica Napoletana si legge la seguente epigrafe dettata da Giovanni Bovio

A LUIGI BOZZAOTRA
DI MASSA LUBRENSE
DELLA REPUBBLICA PARTENOPEA
CANCELLIERE
NEL MDCCXCIX
MILITANTE AL PONTE DELLA MADDALENA
CONTRO LE ORDE DI RUFFO
E NELL'ANNO ISTESSO A' 22 OTTOBRE
AD ONTA DELLA CAPITOLAZIONE
DATO ALLE FORCHE
REO
D' AVER PIANTATO EI PRIMO
NELLA PENISOLA SORRENTINA
L'ALBERO DELLA LIBERTA'
OH DA QUELL'ALBERO
QUANTA GLORIA QUANTO SANGUE
QUANTE SPERANZE !

Sull'altra si legge

AI PIU' TARDI NEPOTI
IL POPOLO E IL COMUNE DI MASSALUBRENSE
RICORDANO ORGOGLIOSI E FIERI
CHE NELLA PIU' TRAGICA GUERRA DELLA STORIA
TRENTASEI CITTADINI OFFRIRONO AL SACRIFICIO
LIETI DI CONFESSARE NELLA MORTE
LA VERITA' SEMPITERNA
CHE CONTRO IL DESTINO D'ITALIA
VIOLENZE DI TIRANNI E FURORE DI BARBARICHE ORDE
NON PREVARRANNO

Seguono i nomi dei trentasei soldati che si sapeva morti in combattimento. Non furono inclusi i soldati deceduti non in combattimento e i dispersi che ancora non erano stati dichiarati ufficialmente morti.

* Gli ultimi cocchieri che lo scrivente ricorda (1935-dopoguerra) furono: Benedetto Bellinzona, Ciro Grieco (*Pascale 'o turrese*), Luigi Ioviero, Raffaele Muollo (*Papele*), Fedele Nitrella, Salvatore Staiano (*Salvatore 'e Bernardo*). Il cavallo di Ciro era bianco, gli altri sauri e forse uno morello. A Benedetto fu affidato il trasporto della posta Massa-Sorrento e viceversa per un certo periodo durante la guerra.

Vico Sellera

LUNGHEZZA m 110 + 170
LARGHEZZA m in media 1,90

Va da *Via Mortella* a *Via Bagnulo*

È tagliato dalla Rotabile Massa - Turro

In mappa la dizione *Strada comunale da Mortora alla Arolella* si riferisce al collegamento più diretto tra il rione di Mortella e la Rorella. Chiaro quindi che questa via era molto importante nel passato.

È un lungo percorso che parte da Via Mortella, all'altezza del vecchio municipio. Dopo 110 metri (larghezza 2 metri), raggiunge la rotabile, o per meglio dire è tagliato dalla rotabile, oltre la quale dietro i fabbricati dell'INA Case se ne va a spuntare a Via Bagnulo, metri 170, larghezza 1,80.

Entrambi i tratti sono oggi ufficialmente *Vico Sellera*.

Pavimentazione in cls.

Il nome Sellera lo troviamo anche a Nerano. Ne ignoriamo il significato. Non possiamo confrontarlo con il latino *sellula* perché il po-

sto non presenta le caratteristiche di una *sella* geo-morfologica, come, per esempio, il valico del Monte Corvo.

Viale Riccardo Filangieri di Candida

LUNGHEZZA m 160

LARGHEZZA m 8,5 tratto Vescovado / giardini
m 6 dopo la biforcazione

Va da *Largo Vescovado* a *Piazza G. Marconi / Rot. Massa-Turro*
vedi grafico a pag. 64 del Quaderno n. 2

Riccardo Filangieri, conte di Candida (Napoli 1882-1959), discendente da antica e nobile famiglia normanna, illustre per aver avuto rappresentanti cospicui nelle piú alte cariche militari, civili e religiose del Regno di Napoli, è l'autore della ponderosa e completa storia di Massa Lubrense - Ed. L. Pierro 1910 - Napoli, un'opera straordinaria di 828 pagine.

Per motivi di praticità riportiamo quanto segue dalla relazione presentata in Consiglio Comunale il 12 aprile 1965:

”La strada (m 160 circa) che unisce la piazza del Vescovado con il quadrivio Guglielmo Marconi e che fino a pochissimi anni or sono ne costituiva semplicemente il raccordo, ha assunto di recente l'aspetto di una vera arteria urbana, per il fatto che lungo gran parte del suo percorso sono sorte numerose costruzioni destinate ad abitazioni, locali pubblici, uffici, negozi, ecc.

Caratterizzata dalla forma ad Y, perché biforcantesi a 100 metri circa dalla piazza nel punto in cui raggiunge la zona verde dei giardini pubblici, la strada ha attualmente ed in linea provvisoria la denominazione di Viale Vescovado, per la vicinanza all'ex cattedrale.

Considerato l'accennato sviluppo edilizio, tenuto conto dell'importanza della strada, che per la sua posizione centralissima è divenuta una delle principali del Comune, ritenuto doveroso onorare de-

gnamente la memoria dell'autore della piú completa storia di Massa, si propone che la strada, compresa la fascia antistante al palazzo Mollo, prenda il nome di *Viale Riccardo Filangieri di Candida*.””

L. S.

Pare che tutto sia compendiato nel su riprodotto stralcio della deliberazione consiliare n. 43.

Viale Filangieri è oggi la principale strada cittadina, che si onora del monumento ai Caduti realizzato nel 2003 nel riquadro basso dei giardini pubblici. Nei quali giardini spiccano due magnifici esemplari di palma, altre palme meno imponenti, un cedro del Libano, una magnolia e lungo il perimetro otto platani piantati sessant'anni fa al posto di altri alberi ornamentali, di cui non ricordo la specie. Allo spigolo sud vi erano cresciuti spontaneamente un ciliegio e un fico. Furono eliminati! Al centro la vasca con i pesci rossi.

Il monumento, opera dell'architetto Luigi Mollo, è costituito da due lunghe lastre di ferro accostate sulle cui facce sono i nomi dei Caduti delle due Guerre Mondiali in lettere di acciaio inossidabile.

Via Santa Teresa

LUNGHEZZA m 130

LARGHEZZA già m 3 circa - oggi metri 5 circa

Va da *Via Roma* a *Piazza Guglielmo Marconi*

Chiaramente ha il nome della Santa titolare della chiesa e del monastero contigui.

È un segmento della famosa strada della regina *Giovanna Marina-Mortella*, piú volte citata in questi quaderni.

Salendo da *Via Roma*, a destra abbiamo una serie di moderne palazzine, dove nel passato la strada era tutta chiusa da una parte del muro di cinta del fondo Gesù.

A sinistra: un fianco della chiesa, pertinenze del convento, una bottega di fabbro, un'attività commerciale agrumicola e antichi fabbricati ad uso abitativo, un negozio di frutta e verdura e una pescheria. La strada, che ha una certa pendenza, era pavimentata con pietre arenarie. Per la salvaguardia delle quali due colonne di basalto collocate all'inizio dal lato di sotto ne impedivano l'accesso ai carri a trazione animale, che erano la stragrande maggioranza dei veicoli in epoca passata. Attualmente, accostate al muro, hanno semplice (e superflua) funzione di paracarro. In senso unico (in discesa) è consentito il traffico anche a mezzi pesanti. Fondo in asfalto.

Non c'è altro.

Via Palma

LUNGHEZZA m 100

LARGHEZZA m 5

Va dal *Largo Vescovado* a *Via Roma*

È una delle strade più corte del comune, ma è una delle pochissime ad avere una larghezza omogenea lungo tutto il suo percorso.

Partiamo dalla metà dell'Ottocento, quando era ancora solamente un viottolo di collegamento tra la via principale che era la solita *Marina - Mórta* e il largo del Vescovado. Da un lato il giardino e il monastero di Santa Teresa, dall'altro un terreno agricolo stranamente non coltivato a limoni come tanti altri a quell'epoca nel centro di Massa. Fu allargata nel 1881 insieme con il tratto Torrione - Santa Teresa, come abbiamo detto nel Quaderno n. 2 a pag. 67 (Via Roma). Nel 1894, quando il nuovo palazzo comunale era già stato costruito da oltre un anno,⁽¹⁾ non esisteva ancora il muro di recinzione della proprietà che gli stava alle spalle, difesa solo da una fitta siepe di rovi. Il fondo in brecciamme rimase tale fino agli anni Trenta. Anticamente di certo in terreno battuto. Nel 1881 la pavimentazione in basali di Via dell'Arco non fu estesa a Via Palma, supponiamo perché questa non presentava pendenza. Non so quando furono realizza-

ti i marciapiedi, forse insieme con quelli di Via Roma, ma li ricordo in terra battuta fino al 1936.⁽²⁾

A questo punto desidero ricordare ai benevoli lettori che la maggior parte delle notizie remote fornite in questi quaderni mi sono state tramandate oralmente dai miei antenati e quelle meno lontane sono frutto di esperienza diretta.

Oggi Via Palma è una strada cittadina con palazzi e negozi moderni, tra i quali la nostra farmacia.⁽³⁾

Per il terremoto del 23 novembre 1980 che aveva danneggiato il palazzo municipale la strada rimase chiusa fino al 4 dicembre. Il traffico per e dalla Villarca fu deviato per Via Santa Teresa.

Il nome perpetua l'antico toponimo della zona circostante fino al rivo dietro al Vescovado, comprendente quindi tutta l'area in mezzo alla quale nei secoli XV e XVI sorsero il palazzo vescovile prima e la cattedrale poi. Questa località non è mai stata un casale. Né tanto meno la possiamo dire oggi un rione nel significato comune della parola. Intorno agli edifici ecclesiastici e fabbriche annesse c'era sí e no qualche modestissima casa di contadini fino a quando l'imprenditore resinense Saverio Cozzolino costruì il primo dei due palazzi (ultimi decenni del sec. XIX) che portano il suo nome. La casa comunale è del 1893; il cosiddetto *grattacielo* o *palazzo della benzina* degli anni '50. Infine la casa colonica del fondo Vescovado ampliata e ammodernata negli anni 60 e una casa moderna dietro alla chiesa, non visibile dalla strada. Niente altro. Comunque il *Vescovado*, una volta *Palma*, è il centro amministrativo della nostra città.

Perché *Palma*? Timidamente pensiamo all'esistenza di un palmito o meglio di una singola palma. Una pianta esotica qual è la palma, essendo piuttosto rara dalle nostre parti, poteva fornire - perché no? - un'identità a quel posto solitario.

⁽¹⁾ L'opera, eseguita dall'impresa D'Amelia, fu inaugurata il 5 nov. 1893. Era sindaco il Cav. Alfonso Cangiani (1875 - 1904). Nell'occasione si distribuì una notevole quantità di pane alle famiglie bisognose.

⁽²⁾ La pavimentazione del 1936 (mattonelle rettangolari di cemento) impegnò all'inizio i vigili urbani, i quali a sera tardi davano la caccia ai reduci dai bar del Vescovado, abituati, rincasando, a svuotare la vescica sui marciapiedi. Se in precedenza il terreno assorbiva gli urici liquidi, ora le mattonelle ne rimanevano macchiate, cosa che bisognava impedire anche con la minaccia di una multa.

Circa cento anni fa, quando dopo un'elezione i Consiglieri Comunali non riuscivano ad esprimere il primo cittadino, lungo questi marciapiedi la sera un gruppo di buontemponi passava con una lanterna in mano. A chi chiedeva *avete perduto qualcosa?* i giovani rispondevano *cerchiamo il Sindaco*.

⁽³⁾ La nostra farmacia fu trasferita in Via Palma nel 1953 nel primo palazzo costruito in quella strada dal dr. Angelo Celentano, il quale aveva prelevato la vecchia *Farmacia del Leopardo* del dr. Michele Aiello, detto *'on Austino*, che era, non so da quando, in Via Roma al n. 35, nel palazzo Barretta di fronte al Torrione.

Indice

Note.....	pag. 82
Via Fontanella.....	84
Piazza Madonna della Lobra....	88
Via Cristoforo Colombo (2)....	90
Via Molini.....	96
Via di Visigliano.....	97
Via di San Filippo / Corignano .	97
Via della Sponda.....	97
Via San Montano.....	100
Via Arorella.....	100
Via Montecorvo / Cigliano ...	102
Via Vecchia.....	106
Largo Vescovado.....	108
Vico Sellera.....	114
Viale Riccardo Filangieri... ..	115
Via Santa Teresa.....	117
Via Palma.....	118

Nel quaderno n. 1

Canneto - Colombo (1) - Murat - Pennino - Pipiano - Quarazzano -
Rosa - San Liberatore - Scialanchiello - della Selva - altra via della
Selva

Nel quaderno n. 2

Califano - Campo degli Aragonesi - Canale di Mortella - Maggio -
Maldacea - Marconi - Mortella - Pozzillo - IV Novembre - Rachione
- Rivo a Casa - Roma - Sant'Aniello Vecchio - Sant'Antonio

*

<p>Se gradite la lettura di questi modesti appunti non mi ringraziate ma fatemi un piacere Portate i ragazzi a conoscere le nostre vecchie strade</p>

*

Prossimamente la dispensa n. 1 di

NOZIONI DI GRAMMATICA MASSESE

Seguirà il quaderno n. 4 di

STRADE del MIO PAESE

*

Quaderni precedenti	<i>Edizioni V.L.</i>	
<i>LA VOCE LIBERA</i>	attività amministrativa -	1976 / 1980
<i>L' OGLIETTO</i>	idem	- 1993 / 1995
<i>EIDOSCOPIO</i>	visioni poetiche (Ed. Umbross)	1995
<i>VECCHI ARTICOLI</i>	articoli vari	- 1999
<i>LA GIORNATA DEI NONNI</i>		- 2000
<i>1808. FORCHE ALLA VILLARCA</i>		- 2000
<i>CONTROVERSI 1</i>	contropoesia	- 2000
<i>CONTROVERSI 2</i>	idem	- 2000
<i>CONTROVERSI 3</i>	idem e traduzioni	- 2004
<i>IL MARE DI MASSA</i>	(Edizioni ELM)	- 2004

*

In cantiere

EIDOSCOPIO 2

CONTROVERSI 4

Nuove dispense di NOZIONI DI GRAMMATICA MASSESE

*

Luigi Sigismondi

STRADE del MIO PAESE

Quaderno n. 3

Arorella.....	pag. 100
Cigliano.....	103
Colombo (2 ^a parte)	90
Corignano.....	97
Filangieri.....	115
Fontanella.....	84
Madonna della Lobra.....	88
Molini.....	96
Montecorvo... ..	102
Palma.....	118
San Filippo.....	97
San Montano.....	100
Santa Teresa.....	117
Sellera.....	114
Sponda.....	97
Vecchia.....	106
Vescovado.....	108
Visigliano.....	97
<i>Maria'ndulina.....</i>	<i>93</i>
<i>'O pezzo 'e lardo.....</i>	<i>94</i>



V. L. - 2005

Quaderni precedenti a VECCHI ARTICOLI

<i>LA VOCE LIBERA</i>	attività amministrativa	1976 / 1980
<i>L' OGLIETTO</i>	idem	1993 / 1995
<i>EIDOSCOPIO 1</i>	visioni poetiche	1995

Quaderni seguenti

<i>LA GIORNATA DEI NONNI</i>		2000
<i>1808. FORCHE ALLA VILLARCA</i>		2000
<i>CONTROVERSI 1</i>	contropoesia	2000
<i>CONTROVERSI 2</i>	idem	2000
<i>CONTROVERSI 3</i>	idem e traduzioni	2004
<i>IL MARE DI MASSA</i>		2004
<i>EIDOSCOPIO 2</i>	visioni poetiche	2005
<i>NOZIONI DI GRAMMATICA MASSESE (3 quaderni)</i>		2005 / 2006
<i>STRADE DEL MIO PAESE (4 quaderni)</i>		2004 / 2005
<i>SPIGOLANDO 1</i>		2005

Prossimamente

IL DELITTO FECCHETTIELLO

PESTE E COLERA A MASSA LUBRENSE

SPIGOLANDO 2

IL MIO PAESE traduzione italiana del poema dialettale
'O paese mio di Francesco Saverio Mollo

In cantiere

CONTROVERSI 4

Quaderno 4 di NOZIONI DI GRAMMATICA MASSESE

Quaderno 5 di STRADE DEL MIO PAESE

Altri quaderni

<i>LA VOCE LIBERA</i>	attività amministrativa	1976 / 1980
<i>L' OGLIETTO</i>	idem	1993 / 1995
<i>EIDOSCOPIO 1</i>	visioni poetiche	1995
<i>VECCHI ARTICOLI</i>		1999
<i>LA GIORNATA DEI NONNI</i>		2000
<i>1808. FORCHE ALLA VILLARCA</i>		2000
<i>CONTROVERSI 1</i>	contropoesia	2000
<i>CONTROVERSI 2</i>	idem	2000
<i>CONTROVERSI 3</i>	idem e traduzioni	2004
<i>STRADE DEL MIO PAESE (4 quaderni)</i>		2004 / 2005
<i>EIDOSCOPIO 2</i>	visioni poetiche	2005
<i>SPIGOLANDO 1</i>		2005
<i>NOZIONI DI GRAMMATICA MASSESE (3 quaderni)</i>		2005 / 2006
<i>SPIGOLANDO 2</i>		2007
<i>IL DELITTO FECCHETTIELLO</i>		2007
<i>PESTE E COLERA A MASSA LUBRENSE</i>		2007

Prossimamente

IL MIO PAESE - pagg. 96 - traduzione italiana del poema dialettale
'O paese mio di Francesco Saverio Mollo

CONTROVERSI 4

Quaderno 4 di NOZIONI DI GRAMMATICA MASSESE

Quaderno 5 di STRADE DEL MIO PAESE

Discorsi, recensioni, presentazioni

4. In una seduta di Consiglio Comunale nell'amministrazione
1952-56.

Fiction.

Con sincero e doveroso rispetto per la felice memoria dei personaggi.

- *'N miez''a piazza r''o Scuvato*
'nc'è 'nu muro secolare....
- *Sporge annanze 'a verita',*
ma, 'Ngiuli', che ce vaie a fa'?
Chesto 'o sinneco Accarino
respunnette a Pascalino
quanno 'o capopposizione
nce facette osservazione.
E 'Ngiulillo 'a ret''e llente
affummeccate, a 'nu mumento:
- *Be', Giggi'...*
Tir''annanze, Pascali'.
So' tant''anne ca se rice,
ma 'a questione 'un è felice.
Sempe 'e ssuore 'n faccia ' 'o naso
henno avuto chistu caso
e si nuie mo ce quastamme
'on Genna', comm'apparamme?
- *Io mi oppongo - tuona intanto*
don Saverio dal suo canto.
- l'assessore Angelo Grieco
il sindaco Luigi Iaccarino
il consigliere Pasquale Persico
- l'assessore Gennaro Gargiulo
- l'assessore F. Saverio Mollo

- È una rara antichità
e pertanto resterà!
- Uh, Save', che fessaria! (una voce dal pubblico - il sig. Cataldo
fa Catardo ' 'a 'satturia d'Esposito, impiegato esattoria)
- È 'nu sconcio r''o ppassato
'n miez''o llario r''o Scuvato.

* * *

Ora ci allontaniamo dal centro per continuare quanto lasciato in cantiere nella stesura del quaderno n. 1 e ci riaffacciamo sull'incanto delle Bocche, nel regno delle sirene e dei mostri, ripassando miti e leggende e ricordando anche qualche triste avvenimento.

In quel mare la notte sul 5 marzo 1861 morì Ippolito Nievo nel naufragio del piroscafo *Ercole*. Il vi persero la vita i fratelli Giuffré

Ci rasserena un dolce inno a Malgorzata, splendida fanciulla polacca:

*Se un giorno vedrai,
prima dell'alba,
il mare delle Sirene
bagnato dalla luna
che ci piove,
tra il Promontorio e Capri,
vi troverai il metallo dei tuoi capelli
e il colore del tuo viso.
Sparisse la luna
daresti tu la luce
a quel mare.*

Varsavia 1985

Via Baccoli

LUNGHEZZA m 1430
LARGHEZZA m varia

Va da *Via Nastro d'Oro* alla *Punta di Baccoli*
Vi sbucano: *Via Recanzo*, *Via Pontone a Marciano*, *Via San Liberatore a Marciano*
Si dirama *Via Peracciola*

È una delle vie più lunghe di Massa. Attualmente va dal bivio di Via Caselle (sulla rotabile per Termini - segmento centrale denominato Nastro d'Oro) alla Punta di Baccoli.

Prima della costruzione della rotabile aveva inizio dalla chiesa parrocchiale. Il nome, di incerto significato, è in relazione al detto promontorio. Filangieri dice *Bacoli*. In dialetto *Vaccola*. Da un pascolo di vacche? Non proprio, data la natura del luogo piuttosto in pendio. Baccoli è certamente la deformazione di un antico toponimo che doveva avere un significato preciso.

La prima parte (210 metri) è la più larga (due metri in media). Vi si incontrano a valle alcune case coloniche e qualche residenza di vacanza. Costituisce il principale collegamento con il centro di Marciano. A monte è sovrastata dallo scoscendimento più o meno accentuato dell'ambiente. Mentre scriviamo sono in corso importanti opere di ristrutturazione.

Si esce 'n *miéz' 'e campe*, un piccolo spazio sul quale si affacciano due palazzi di una certa eleganza. Qui due ramificazioni cieche, una a sinistra di una sessantina di metri e una a destra di 45 metri circa.

E qui inizia la parte centrale di Via Baccoli, la ripidissima *discesa del Pennino*, una gradinata di 67 scalini a distanza di una ottantina di centimetri in pietra arenaria larga circa un metro e mezzo, ristrutturata nel 2000/01. Di aspetto direi medioevale, nell'abitato della frazione dove le case a destra e a sinistra quasi non hanno soluzione di continuità, è la più caratteristica stradina del comune. La stessa si esaurisce al raccordo con Via San Liberatore a Marciano. Quasi a metà percorso una breve e strettissima diramazione a lato sinistro, con analoga pavimentazione e 10 scalini, fiancheggiata da piccole case di

antica tipologia del luogo, è quanto di più suggestivo si possa immaginare.

L'ultima parte della strada in parola corre in piena campagna a mezza costa e conduce, come abbiamo detto, alla punta omonima, tra uno stupendo scenario di enorme interesse paesaggistico. Ne parleremo in un altro quaderno.

'N miez' 'a Villarca

dialetto massese

*'N miez' 'a via r' 'a Villarca
'nce passaie ll'anne triste,
quanno spierto e senza sciorta
cu 'na maglia nera 'n cuollo
e 'o cazione arrepezzato
'nce pazziavo ch 'e cumpagne,
'nce currevo ch''e ppalomme. ⁽¹⁾*

'Nce facevemo a nasconnere,
'nce jucavemo ' 'o pallone,
' 'a barracca e ' 'o parmo ' 'o muro,
' 'a campana e ' 'o mazzo e pivezo,
'nce sberriavemo ch''e charchie
sott'a l'arco e attuorno 'a Roce.

Sulo doie vutamobbele ⁽²⁾
ce faceveno ferma'.
E po' c'eremo 'a sta' attiente
si spuntava 'a bicicletta
'e Pascale 'e Migliurine,
ca curreva chiú 'e 'nu razzo
comme fosse 'nu pistard
'n copp''e vasele 'ntrammiate.

Si passava 'o Putestà ⁽³⁾
salutavemo ' 'a fascista:
iusto iusto respunneva;
mentr'invece 'o Secretario ⁽⁴⁾
nun te reva manco 'o tiempo,
te guardava e 'o raccio stiso
'nsiem''a te aizava 'n cielo.

Tutt'e pprete r''a Villarca
m''e rricordo a una a una.

Tutte quante 'e ccanuscevo.
Nisciun' era uguale a n'ata:
chi era longa, chi quadrata,
chi spaccata, chi chiú larga.
Una ch'era tutta rotta,
sfertunata comm''a me,
era 'a chiù ca m'era cara.
Si vecino ce passavo
ce parlavo - tu me crire? -
'Nce n'era una scafutata

*a do' ll'acqua rummaneva
chiú 'e 'nu juorne si chiuveva.
Steva proprio annanz''a scola:
pare ancora r''a vere'!*

*S'ereno tutte fatte lisce,
cunsumate r' 'e ccarrette.
Int''a scesa 'e Quarazzano,
a do' 'a via era chiú appesa,
'nce sciuliaveno 'e cavalle;
'nce slittaveno 'e traíne
si zerriava 'a martellina.*

*Mo ce stanno 'e cazzimbocchie. ⁽⁵⁾
So' migliore, tutt' 'o stesso,
senza 'n'ombra 'e sentimento,
senza 'n'aceno 'e virtu'.
Nun te fanno 'nu sorriso,
comm''e vasele 'e 'na vota.
Sempe frite, vierno e stata,
s'henno pure scunquassate
e te fanno 'ntruppeca'.*

⁽¹⁾ le girandole

⁽²⁾ le topolino di Peppino Cava e del dr.Bozzaotra

⁽³⁾ il notaio Caracciolo

⁽⁴⁾ il segretario comunale Luigi Grassia, detto santa maronna

⁽⁵⁾ i basali vi furono collocati forse nel 1881; la pavimentazione fu rifatta
in cubetti di porfido nel 1981

*Nce pazziavo attuorn''a Roce
tutt''e juorne ch''e cumpagne.*

Nce iucavamo 'e ffrummelle,

nce facevemo a nasconnere.

*tutt''e ssere int''a stagiona
quann' 'e lluce ereno blu,
e teneveno 'a vunnella,
pecché c'era 'o ' scuramento.*

*Ogne tanto se senteva
'o metore 'e 'n'aeruplano
e po' tantu ffuoco 'n cielo
comme fosse Piererotta.*

*Mentr''a Napele mureveno
tutte nuie 'n copp''e barcune
ce gudevemo 'o spettachele*

*Sulo 'e scarpe ereno bone:
m''e ffaceva papà mio,
pella e sòla, e... 'nfose 'e chianto*


Luigi Sigismondi

STRADE del MIO PAESE

Quaderno n. 1

Canneto, delpag. 23
Colombo..... 25

Murat.....	38
Pennino.....	11
Pipiano.....	24
Quarazzano.....	21
Rosa.....	28
San Liberatore.....	32
Scialanchiello.....	34
Selva, della	36
Selva, altra via nella.....	39
Sirignano.....	14
<i>Camminare</i>	9
<i>'O vico 'e Seregnano</i>	18
<i>Andammo</i>	37


 V. L. - 2004

Luigi Sigismondi

STRADE del MIO PAESE

Quaderno n. 2

Califano..... pag.. 50

Campo degli Aragonesi.....	46
Canale di Mortella.....	59
Maggio	78
Maldacea.....	62
Marconi.....	62
Mortella.....	55
Pozzillo.....	53
IV Novembre.....	43
Rachione	58
Rivo a Casa.....	75
Roma.....	65
Sant'Aniello Vecchio.....	60
Sant'Antonio.....	51
<i>Occhi bendati e occhi.....</i>	<i>71</i>



V. L. - 2005
L'ovaiola

1. Ova, fresch' ova!

Voi la sentite...

Ogni mattina voi la vedete:
un corpettino di tela scura,
in testa un verde gran fazzoletto,
una gonna piuttosto cortina,
sotto il braccio una sporta di tacche,*
colma di uova della giornata.
Con i grandi occhi ella ti inchioda.

2. Ova fresche! Ova!... Ova fresche! Ova!

Si chiama Grazia. Vien da Miano.
Ha un visino di latte e di rosa,
mani gentili come di dama.
E poi ha cento belle altre cose...
La gente guarda, un uom si fa ardito,
un altro le dice una parola...
Ella risponde: - *Ma è cosa nuova?*
Signore, io vendo solo le uova.
Sa ch'è leggiadra, bella davvero,
cammina seria e tutta aggraziata.
Con lei ci perdi tempo e sospiri:
Grazia non dona spazio a nessuno.
Al suo paese forse lo tiene
il suo ragazzo che le vuol bene.
Meglio di lui certo non trova.

- *Ova, fresch' ova!...Ova fresche! Ova!*

E. del Preite

in Francesco de Bourcard - *USI E COSTUMI DI NAPOLI E CONTORNI*
- 1866 - Vol. II - pag. 154 - Ristampa ed. 1976
Traduzione dal napoletano di Luigi Sigismondi - 2005

Voci nelle strade

in puro dialetto massese

'O pesce! 'o pesce! 'o pesce vivo vivo!
Un'eco forte ripeteva il grido
r''a casa 'e Catardiello 'e Gambardella
si 'a pesciaiola pe se fa' senti'
'a copp' 'a "rótta" aizava chella voce.
Curreva Catarina... e s'accattava
ruie chile 'e castavielle p''e fa' fritte
a miezjuorno a Aniello e ' 'e zappature.
Era 'Ntunetta o era 'a Sapatella
se chaitava sempre 'n copp' 'o prezzo,
ma po' feneva cu 'nu pesce 'e cchiú
ch' ieva pe dinto.

E... 'o pesce vivo vivo!
Senteva r''a Villarca 'on Austino

'o farmacista

e asceva for' 'a porta pe sape'
che pisce ' 'a notte s'erano pigliate.
Si nun ereno purpe o scurfanielle
se ne turnava a prepara' 'e sceruppe.
'O pesce vivo vivo!

'A int''o quartiere
scenneveno 'Ngiulina e 'onna Teresa,
Rusina r''a mammana e Celestina...
E 'na questione 'e ffemmene attaccaveno
p''e pisce, p''a valanza e pe l'argià.
'Nu chilo s''o pigliava 'onna Teresa,
seciente grammi 'a signurina Serra,
'nu miezu chilo ognuna r''o palazzo,
ma Celestina... sulo p''e guarda'.

Quando feneva 'e pisce int''a spasella
'a pesciaiola s'accattava 'o ppane,
'nu poco 'e pasta e 'nu pezzullo 'e caso
e... si le rummaneva 'a palummella *
'a purtava a Mariuccia 'e Valantino.

Che tiempe, o gente! A cchisti juorne nuoste
che ne sanno guagliune e giuvinotte
r' 'e stiente e r''e mmiserie r''o ppassato?

Chi te prestava sorde o si 'n crerenza
te reve 'o ppane pe sfama' 'e ccriature
'o cchiú d''o cchiú ce avive 'a turna' a rreto
si no perdive 'o piezzo 'e biancaria
che c'ire rato 'n pegno pe campa'.

16\17 gen. '05

* la moneta d'argento da 5 lire con l'effigie di un'aquila
che sembrava una palummella

So' cavere 'e passetielle! So' cavere!

*'N miez''a Villarca se senteva 'o strillo
tra 'e nnov''e meza e 'e ddiece r''a matina.
Cu 'nu spasielle 'n capo tu verive
'e scennere Tummaso 'a Quarazzano.
So' cavere 'e passetielle...! So' cavere
Erano mele ca, carute 'n terra,
nun 'e puteva vennere ' 'a puteca,
ma pure mele bone 'e qualità
senza 'na botta e senza 'nu carulo.
Faceva 'na 'nfurnata ogne matina
e tt''e purtave fin''a sott''a casa.
Comme faceva a mantenerle cavere
esattamente nun v''o sacco ri'.
E comme ancora chino era 'o spasielle*

*si 'a Pastena era luongo lu cammino?
'O sarto e 'o falegname asceva fora
e subbeto Tummaso 'o valanzone
stenneva e te pesava 'e passetielle.
A mezzuorne a ttavela 'e ccriature
a roppo 'e ffave quatto mele cotte.
- Mammà, rimane scenne Tummasino?
So' buone 'e passetielle e 'e voglio ancora.*

*'E ccerase megliè r' 'e mmele...!
A maggio Tummasino
purtava ruie spasielle a tummelune:
cerase ianche e rosse 'e Castanito.
T ' 'e preparava comme a 'nu buchè*

*Si po' 'e ccercave, avive ll'amarene.
'O juorne appriesso,
putive sta sicuro,
Tummaso t' 'e ppurtava int' 'o panaro
sott'a dduie sulare 'e fronne fresche.*

1 2 3 4 5 6

- 1 a ret''o palo
- 2 sott''o palo
- 3 a mmont''e cchelonne
- 4 'n miez''a funtana
- 5 a mmont''o Capetiello

'a Rariata

'o Vico

a ret''a Chiaia

arenile

mare

